

Souheila Yacoub

“Ho più problemi d'amore che di identità”

Sa di essere “un tipo”, ma non vuole essere un cliché. È protagonista di un film, “Le donne al balcone”, dove, se sei un uomo, non hai scampo. Le piace essere diretta dalle registe (se Alice Rohrwacher la chiamasse imparerebbe al volo l’italiano), ma sul cinema post-#MeToo dice: “Non siamo ancora arrivati alla fine del percorso”

di Paola Piacenza
foto di Vlad VDK

Souheila Yacoub sta a cavallo tra due mondi. E sono entrambi fantastici. Ex ginnasta svizzera, padre tunisino, madre fiamminga, molti passaporti e molte lingue in curriculum, è stata una guerriera nel kolossal *Dune – Parte due*, 190 milioni di budget, oltre 700 al botteghino, ed è Nour (“luce” in arabo), una giornalista in fuga, migrante clandestina irachena nel più piccolo e assai francese (le è valso la candidatura come miglior rivelazione agli ultimi César) *Planet B*, in cui è ponte tra due pianeti: il primo, fin troppo reale fatto di disobbedienza civile, cariche della polizia, fumogeni, cultura della sorveglianza; il secondo, virtuale, dorata prigione dove anche i muri sono di pixel.



Souheila Yacoub, 32 anni. Svizzera di padre tunisino e madre fiamminga, è un'ex ginnasta. Deve la fama internazionale a *Dune - Parte due* (2024).

«Dune è Disneyland» ci racconta. «Tutte le scene sono costruite, tangibili, e le dimensioni sono impressionanti. Tecnicamente, in America fai quello che vuoi, nulla è irrealizzabile. In Europa ci dobbiamo ingegnare. Se c'è una cosa che *Dune* e *Planet B* hanno in comune è la multirazzialità. Ci sono io, ma ci sono anche Adèle Exarchopoulos che ha origini greche ed è cresciuta nella banlieue di Parigi, c'è Amine Hamidou che è marocchino-belga, un mélange specchio del mondo in cui viviamo. Non so se sia l'epoca, la società francese, lo stato delle cose, ma sono infastidita quando vedo film in cui tutti sono bianchi, lo trovo bizzarro. E di *Planet B* ho amato l'intimità: una ventina di persone sul set,

che non è poco, ma non è un esercito, e poi l'atmosfera: eravamo solidali, c'era un'aria familiare. Come una banda di vecchi amici».

Aria familiare anche in *Le donne al balcone*, horror punk diretto dall'attrice Noémie Merlant (il 20 marzo al cinema), storia di sorellanza e di vendetta che mette in scena tre giovani, ognuna con un approccio diverso al maschile. Quando incontriamo Ruby, il suo personaggio, piercing al naso e una collana di conchiglie che nemmeno Robinson Crusoe, di amanti ne ha almeno un paio. Ma capiamo subito che il suo desiderio di libertà non si fermerà lì. «Ricordo quando ho iniziato la scuola di recitazione a Parigi: sognavo i personaggi di Copi, Alejandro Jodorowsky o Bertolt Brecht, personaggi grandiosi come Evita Peron. Drammi, cose serie. Con Ruby mi sono scatenata. Avevo talmente voglia di interpretare una come lei! La aspettavo da tempo, desideravo qualcosa di potente e colorato, con contrasti. Ma non volevo farne un cliché, volevo che fosse profonda e vera. L'estetica ha richiesto un grande lavoro di maquillage e cura dei dettagli: i denti, le unghie... La sua nudità, poi, per me è un'edenza, il suo corpo è il suo costume, non ha problemi. E io adoro passare attraverso il corpo per arrivare all'essenza. Ruby ha un serpente tatuato sulla schiena e io nel film mi muovo come un serpente: ho lavorato con un coreografo sulla sinuosità. Insomma, un film "quasi all'americana"».

Del resto, il metodo lei l'ha sperimentato. *Dune 2* le ha aperto le porte del cinema internazionale e alle bizzarrie si sta abituando. Presto la vedremo accanto a Nicolas Cage in *The Carpenter's Son*, "Il figlio del falegname".

Un sorprendente horror sulla vita di Gesù, pellicola indipendente, piccolo budget, anche se in America piccoli non sono mai: sostanzialmente ci sono Gesù, fango e sangue. Non molto altro. Io sono Lilith, una specie di strega, come Ruby aperta sulla sessualità. I film d'orrore disinibiti sembra siano alla moda. **Le donne al balcone è anche un film punk, con elementi di un nuovo genere che sta prendendo forma, il Cinema femminista post #MeToo, Ma esiste davvero?**

Il movimento #MeToo ha aiutato a liberare non solo la parola, anche il pensiero. Un esempio pratico: io ho sempre sognato che sarei stata attrice. E solo quello per tutta la vita. Mai avrei osato pensare a qualcosa di più. Ma questo movimento che ha portato alla ribalta donne che vanno oltre i limiti che per secoli sono stati loro imposti, mi ha permesso di vedermi in un altro modo. Mi sono detta: perché non io? Ho una voce, ed è una voce che può contare. Ci sono sempre più donne che dirigono e spesso si tratta di "film di genere" (il cinema spesso contrapposto al cinema d'autore o d'élite: horror, fantasy, western, fantascienza, *narrativa*), cosa un tempo impensabile. E lo fanno in totale consapevolezza. **Gli uomini sono tutti terribili in *Le donne al balcone*: molestatori, stupratori, violenti e insensibili. Non avete esagerato?**

Ma non è un film sugli uomini, è un film sugli aggressori. Mi sarei risentita se Noémie avesse inserito nella storia un uomo gentile per dimostrare che esistono anche gli uomini gentili. Lo sappiamo, grazie. Se si fa un film sulle streghe non credo che tutte le donne dovrebbero sentirsi sotto accusa. Ma in questo momento siamo ipersensibili perché non siamo ancora arrivati alla fine del percorso: non piace che ci sia

un film dove le donne denunciano gli aggressori.

Vanno un po' oltre la denuncia.

Eh sì, ne ammazzano uno. Ma è una commedia, tutto è concesso.

Léa Rapin, la regista di *Planet B*, l'ha scelta dopo averla vista in palcoscenico nella pièce *Tous les oiseaux* di Wajdi Mouawad, dove recitava in arabo e in inglese. Dice di aver sentito che lei rappresentava un dono del destino.

È stato davvero un incontro del destino, ma non ho voglia di diventare una categoria. So di essere un certo tipo, ma venire "razionalizzata" come araba, o nera, o colorata, o politicizzata non fa per me. Credo di essere la prova che è possibile superare stereotipi un tempo inevitabili. E sono anche la prova che la Francia è queer e colorata, e questo va très bien. Oggi ho più problemi d'amore che d'identità. Ho la nazionalità svizzera, mia madre è belga, ho due lingue materne, il francese e il fiammingo, ma parlo anche il tedesco, l'arabo, l'inglese, (e ha imparato il curdo per la serie *No Man's Land*, *narrativa*)... Io non faccio politica, scelgo di diventare un individuo, non quello che l'individuo rappresenta o la denuncia che può portare sulle spalle.

Le donne al balcone e *Planet B* sono film politici però...

Di solito mi piacciono i buoni dialoghi, le emozioni, adoro piangere al cinema. Tutto quello che è irrealo, freddo, invece mi allontana. Ma *Planet B* è l'opposto, davvero racconta un mondo possibile. Mi dimenticavo, mentre lo giravo, che si trattasse di una distopia, mi sembrava parlasse di noi, del qui e ora. La tecnologia usata contro l'uomo, le prigioni virtuali... In Francia siamo ancora felici, ma non so per quanto a lungo ci possiamo contare. **Ha lavorato in due film diretti da donne. Esiste il female gaze, lo sguardo femminile, o è una leggenda?**

Sto per dire una cosa impopolare. Sono contenta che ci siano più registe al lavoro, questo ristabilisce giustizia e uguaglianza, ma devo dire che mi è capitato di lavorare con donne sia orribili sia meravigliose. E se ho subito aggressioni sul set è stato da parte di donne. Non sto dicendo che gli uomini non lo fanno, dico che siamo tutti esseri umani. E mentirei se dicesse che le donne sono meglio degli uomini in termini assoluti. Ciò detto, ho una gran voglia di lavorare con le donne.

Per esempio con chi?

Vorrei tanto lavorare in Italia e adorerò che fosse con Alice Rohrwacher. Giuro che studierei l'italiano in maniera intensiva. In compenso farò presto un film con sua sorella Alba. Non ho il sogno di diventare una star americana a tutti i costi. Ma se succede di sicuro mi prenderò una casa a Los Angeles.

iO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Souheila Yacoub con Noémie Merlant e Sandra Codreanu in *Le donne al balcone*, nei cinema dal 20 marzo.



Eccola nel distopico *Planet B*, per cui ha ricevuto la candidatura ai César, gli Oscar francesi.